

La Digos li ritiene responsabili di alcuni attentati terroristici

Oggi la magistratura decide per i sei fermati

Scadono infatti i termini per tramutare in arresto il fermo - Achille Flora, borsista all'Università e collaboratore di Tony Negri della rivista «Rosso» proviene dal disciolto «Potere operaio» - Gli altri 5 giovani sono autonomi; tra di loro il 'capo', Fulvio Ricci

Ha fatto scalpore in città la notizia dei sei fermi operati in questi giorni dalla polizia tra le file di Autonomia Operaia, e di cui parliamo anche in altra parte del giornale. Per la prima volta, in fatti, si accusa un gruppo di autonomi napoletani di aver fatto parte di una banda armata che agiva nella illegalità.

La magistratura non ha ancora tramutato i fermi in arresti ma la Digos ritiene responsabili i sei giovani di una parte degli attentati che durante l'anno scorso furono fatti a Napoli sotto sigle diverse. Molta sorpresa soprattutto perché fra i fermati c'è un giovane borsista noto nell'ambiente universitario oltre che per la sua attività politica, anche per i suoi studi e le sue ricerche.

Si tratta di Achille Flora, collaboratore volontario del professore Attilio Belli alla cattedra di Urbanistica alla facoltà di Architettura. Gli altri fermati sono Fulvio Ricci, 28 anni, studente in Architettura; Nicola Casato, 21 anni, studente di Economia e Commercio; Patrizio Frantini, 20 anni; Antonio Aiello, 21 anni; Raffaele D'Angelo, 20 anni.

Nell'ambiente universitario è nota a tutti la attività politica del Flora — passata e presente — che lo ha visto vivere molte delle vicende del movimento studentesco napoletano fino a sfociare nell'adesione a Potere Operaio, prima che il gruppo si sciogliesse nel '71.

Partecipava negli ultimi anni frequentemente alle assemblee dell'Autonomia Operaia ed è conosciuto come una delle «teste pensanti» dell'organizzazione napoletana. Non un violento, però. Tant'è vero che non era mai stato riconosciuto durante le aggressioni degli autonomi.

Ha subito invece un processo perché fu uno dei protagonisti della azione di autoriduzione del gennaio '77 al teatro S. Ferdinando per la rappresentazione della «Gatta Cenerentola». Le sue idee politiche lo portano a collaborare alla rivista teorica dell'autonomia diretta da Toni Negri «Rosso», e alla pubblicazione scientifica del professor Alberto Magnaghi «Quaderni del Territorio».

La sua attività scientifica e la sua preparazione sono testimoniate invece dalla borsa di studio vinta per un

corso di specializzazione alla facoltà di Agraria a Portici, che si conclude quest'anno; presto avrebbe usufruito di un'altra borsa per Cambridge; ha scritto un saggio su Napoli in corso di pubblicazione presso la casa editrice Franco Angeli ed ha partecipato a uno studio sul centro storico della città.

Aveva fissato tra 15 giorni le date delle sue nozze. La sorpresa tra studenti e professori di architettura è d'altro canto accompagnata dalla attesa per le decisioni della magistratura che entro quest'oggi dovrà stabilire se le prove di un suo coinvolgimento nella lotta clandestina sono sufficienti per motivare l'arresto.

Più noti come «classici» autonomi rissosi e picchiatori, sempre presenti nei momenti di maggiore confusione, sono invece Fulvio Ricci, e Nicola Casato. Il primo è stato riconosciuto fra gli autonomi che fecero irruzione nell'assemblea dei fuorisede a novembre e che finì coll'accoltellamento di Vincenzo Gaudiano, giovane dell'MLS: il secondo è noto a Economia come un tipo particolarmente violento.

Per il fermo di Fulvio Ricci, dunque, c'è meno sorpresa: sia tra i suoi amici, sia anche tra chi non si riconosce nelle sue idee e nei suoi metodi. E' finito già più volte in questura per pestaggi e aggressioni. Ma si fa notare che stavolta l'accusa è diversa e molto più grave e che il Ricci era particolarmente esposto. Lo studente ventottenne, cintura nera di lotte orientali, era ritenuto negli ultimi tempi il capo di Autonomia.

Il Casato ha meno gloria ma anche lui non ha mai disdegnato le soranghe. Patrizio Frantini, dal canto suo ha una storia singolare. Faccente parte del «Collettivo Punto Rosso» fino a qualche tempo fa, scrisse una lettera per motivare le sue dimissioni in cui, molto ingenuamente, spiegava che, dissentendo dalla linea politica dell'organizzazione, aveva deciso di passare alla clandestinità.

Aveva cominciato poi a frequentare gli autonomi di piazza Medaglie d'Oro, gruppo al quale appartengono anche gli altri fermati e a partecipare alle loro azioni.

Quasi nulla si sa degli altri due fermati.

m. t.

Rivendicati con un gran numero di sigle

24 attentati in città nel '79

Sono ventiquattro gli attentati terroristici (rivendicati da gruppi diversi) compiuti a Napoli e in provincia nel 1979. Alcuni di questi, stando a quanto affermano i funzionari della Digos, sarebbero stati compiuti dai sei giovani fermati in questi giorni e la cui posizione deve essere ancora chiarita.

Gli attentati cominciarono il «15 aprile»: fu gettato un liquido infiammabile contro la porta di ingresso dei carabinieri di Qualiano. A rivendicare l'attentato furono i «Gruppi di fuoco comunisti».

Si fa vivo il «27 aprile» il «Fronte armato per il comunismo» che lancia una bomba incendiaria contro la sezione del PCI di Bagnoli.

Il «4 maggio» sono i nuclei comunisti organizzati a rivendicare con una telefo-

nata il lancio di una bottiglia incendiaria contro un centro di sviluppo sociale.

Passa un giorno, è il «5 maggio», e i «Nuclei comunisti organizzati» compiono tre azioni eversive: contro la caserma dei carabinieri di piazza Stella, contro la «2Di Giacomo» della polizia stradale al Ponte della Cerga, contro la sezione municipale di Soccavo.

Onofrio Palmieri, responsabile dei servizi e relazioni industriali, il «14 maggio» ha la sua automobile danneggiata da un ordigno rivendicato dai «Nuclei comunisti combattenti».

Il «17 maggio» i NAP rivendicano un attentato alla Pirelli di Arco Felice mentre il «23 maggio» i «Nuclei armati per il contropotere» compiono una azione contro l'ufficio di collocamento di Frattamaggiore.

Il «10 giugno» è la volta dell'ospedale Santobono: bomba carta contro il centro meccanografico rivendicata da «Lotta armata per il comunismo». Lo stesso giorno attentato, pare dello stesso gruppo, alla Banca Nazionale del Lavoro di piazza degli Artisti.

Il «22 giugno» l'agente di custodia Stanislaw Sallenne subisce l'aggressione armata di «Prima linea».

Il «27 giugno» viene incendiata la macchina del giornalista Luciano Grasso.

L'«8 luglio» altre due azioni di «Lotta armata per il comunismo» e il «19» assalto nella sede dei VVUU di viale Kennedy.

L'«11 novembre» attentato («Contropotere operaio») contro la concessionaria FIAT di corso Meridionale.

Il «16 novembre» viene incendiata l'automobile del magistrato, Gennaro Cala-

brese.

Il «27» e il «30» dello stesso mese assalto alla Sissel («Squadre armate proletarie») di via Pigna e alla FIAT di via Orazio (Nuclei comunisti organizzati).

Sempre il «30 novembre» assalto di «Prima linea» contro l'ispettorato distrettuale per la prevenzione e pena ai Colli Aminei: furono fatte esplodere due bombe e fu ferito a colpi di pistola alle gambe un agente di custodia.

A dicembre, il «4» il «9» e il «20» le ultime tre azioni: contro la FIAT di Bagnoli, l'ambulatorio INAM a piazza Matilde Serao e il garage della stazione dei Carabinieri del Vomero. A «firmare» le tre azioni sono rispettivamente i «Nuclei comunisti organizzati», «Contropotere popolare», i «Proletari armati per il contropotere rivoluzionario».

L'ordigno ha provocato notevoli danni e molta paura

Nola: bomba sotto la casa del presidente dell'ospedale

Una violenta esplosione ha devastato, poco prima della mezzanotte di giovedì, il portoncino d'ingresso della casa abitata dal presidente dell'ospedale di Nola, a via Principe di Napoli, 9.

Lo scoppio dell'ordigno, di notevole potenza, ha letteralmente scardinato il portone e mandato in frantumi i vetri in quasi tutta la tranquilla stradina del centro storico nolano. Danni lievi sono stati riscontrati alle strutture murarie. Anche tre automobili parcheggiate nei pressi sono state danneggiate e, una di essa sembra in modo irreparabile.

Danneggiata anche la casa di fronte dove abita una famiglia di povera gente. Non si segnalano feriti, se si escludono tre passanti che, investiti da schegge di vetro ne sono rimasti lievemente feriti. Si tratta di Angelo Parretta, 37 anni, Antonio Lanzetti, 25 anni e Francesco Napolitano, 28 anni.

Vivissimo l'allarme e la paura provocati dall'esplosione in tutta la zona. In quel momento l'avvocato Franzese stava leggendo i giornali. In casa con lui c'erano la moglie, una anziana zia ed un figlio. E' stato quest'ultimo che, superato i primi momenti di spavento, ha dato per primo l'allarme alla polizia.

Sul posto, insieme agli agenti, si è recato il vice questore di Nola. Ovviamente, sulle indagini viene mantenuto il riserbo.

Paolino Franzese, 53 anni, consigliere comunale democristiano, era stato già in precedenza presidente dell'ospedale civile S. Maria della Pietà di Nola. Recentemente era tornato a dirigere la amministrazione del nosocomio, mostrando ampie disponibilità verso i più ampi contributi e sostegni: attualmente nel consiglio sono presenti comu-

nisti, socialisti e socialdemocratici e sembra che l'esperienza sia abbastanza positiva.

Naturalmente la cosa ha suscitato molte ostilità specialmente tra i gruppi che puntavano molte carte sul mantenimento dell'ospedale come centro di potere. Va anche ricordato che all'ospedale civile di Nola era stato indetto un concorso per personale medico e paramedico aperto a categorie protette che non tutti i posti erano stati coperti.

Sulle indagini, come abbiamo accennato, viene mantenuto il riserbo. In ogni caso, il dirigente del locale commissariato ed il comandante della compagnia dei carabinieri, dai risultati dei primi interrogatori, tendono ad escludere tanto i motivi politici quanto lo scopo di estensione, all'origine del grave attentato.